



RASSEGNA STAMPA 31 marzo 2020

**LA GAZZETTA
DEL MEZZOGIORNO**

Il Sole
24 ORE



1Attacco

CORONAVIRUS

L'EMERGENZA PUGLIESE

LE PREVISIONI: FINO A 4MILA CASI

Verranno potenziati gli ospedali interamente dedicati al covid. Ma finora sono stati attivati solo 70 nuovi posti di terapia intensiva su 200

Puglia, in partenza il piano-bis
«Quarantene negli alberghi»

Altri 300 posti letto per i pazienti critici. Allarme Rsa, oggi convocati i gestori

IL PROFESSOR LOPALCO

«Riaprire? È troppo presto
Possibili misure differenziate
da una regione all'altra»

● **BARI.** L'andamento dell'epidemia è rassicurante, ma questo non basta per mollare la presa e per diminuire da subito le misure di contenimento. È l'opinione dell'epidemiologo Pier Luigi Lopalco, consulente della task force della Regione: non bisogna abbassare la guardia. «Sicuramente - ha detto ieri il medico salentino, ordinario di Igiene all'Università di Pisa - quello cui stiamo assistendo è un rallentamento nella corsa del virus. Però le catene di contagio sono aperte. Siamo seduti su una polveriera: basta accendere la miccia e la polveriera scoppia. È giusto avere un moderato ottimismo e vedere la famosa luce in fondo al tunnel però questo non significa che possiamo uscire di casa e far finta che nulla sia successo». Una risposta indiretta a chi, in questi giorni, chiede di riaprire tutto: «È ancora presto per parlare di ritorno alla normalità, che dovrà essere graduale partendo dalle attività essenziali». Ed è possibile che ci siano differenziazioni per territorio: «Servirà una strategia complessiva, che potrà variare da regione a regione in base alla specifica situazione epidemiologica. Bisognerà prevedere una serie di misure per riprendere le attività in sicurezza, a cominciare dalle fabbriche».

Sui numeri c'è ottimismo ma il famoso «picco» non è l'obiettivo da inseguire. «La curva epidemica sta rallentando, ciò significa che ogni giorno si notifica un alto numero di casi ma leggermente inferiori a quelli del giorno precedente. Dal punto di vista strettamente epidemiologico è un buon segno. Però i casi che si registrano sono ancora tantissimi, quindi c'è ancora in giro tanta gente infetta che sta infettando gli altri e tutti questi altri a loro volta possono infettare altri ancora».

MASSIMILIANO SCAGLIARINI

● **BARI.** La Puglia si prepara a mettere in campo almeno altri 300 posti letto per intensiva e sub-intensiva, oltre a 500 posti per gestire la fase post-ricovero e un meccanismo per garantire l'isolamento attraverso l'utilizzo (su base volontaria) di strutture ricettive ubicate in posizioni strategiche. Ma mentre si prepara a presentare il piano-bis per l'emergenza coronavirus, la Regione deve fare i conti con l'ennesima grana che riguarda le strutture socio-assistenziali: per quanto numericamente poco significativi, i casi dell'ultima settimana hanno convinto i tecnici della task force a guardare con attenzione al problema.

Oggi è infatti il capo dipartimento Vito Montanaro ha convocato in teleconferenza i rappresentanti di categoria delle 145 strutture (Rsa, Rssa) che operano sul territorio pugliese per fare il punto della situazione. I focolai noti fino a questo momento sono soltanto sei, ma per prima cosa la Regione intende capire se per caso ci sono altre residenze che ospitano persone affette da covid oltre quelle note. L'ipotesi appare remota (ci sarebbe evidenza dei tamponi effettuati), ma è opportuno procedere a una verifica per evitare di arrivare impreparati alla prossima emergenza. Due settimane fa, l'assessorato ha chiesto alle Rsa di allestire aree separate in cui accogliere gli eventuali contagiati, e di effettuare un monitoraggio del personale e delle attrezzature. Oggi la Regione chiederà conto di questo lavoro: se ci sono criticità saranno le Asl a intervenire con il proprio personale.

L'aggiornamento del Piano-covid invece sintonizza la capacità del sistema ospeda-



DIRETTORE Vito Montanaro (Regione Puglia)

liero su un bacino potenziale di 4mila contagi (oggi siamo a 1.700). Si tratta in sostanza di portare a piena capacità le strutture dedicate del Policlinico di Bari (250 posti) e del Dea di Lecce, oltre che di «Riuniti» di Foggia e «Miulli» di Acquaviva. A oggi, va detto, i 200 posti covid di terapia intensiva non sono ancora stati attivati interamente (siamo a circa 70, a fronte di 106 ricoverati che stanno utilizzando anche una quota dei posti ordinari): il fattore limitante è la disponibilità dei ventilatori polmonari e dei monitor, che pur rimpinguata dalle donazioni private (molte, annunciate, non sono ancora arrivate per via dei tempi di consegna dalla Cina) non è sufficiente a coprire il fabbisogno.

Il nuovo piano si basa (anche) sulle previsioni epidemiologiche del professor Pier Luigi Lopalco, che finora ritiene sotto controllo l'andamento dei contagi in Puglia. Tuttavia i tempi medi di degenza nelle terapie intensive (ci sono persone ancora ricoverate dal primo o secondo giorno dell'emergenza) suggeriscono di allargare ulteriormente la quantità di posti a disposizione, anche sulla scorta delle indicazioni del ministero della Salute che ha chiesto alle Regioni di predisporre ospedali interamente dedicati al covid: Asclepios a Bari e Dea di Lecce sono funzionalmente autonomi, il «Miulli» ha destinato una torre intera, i «Riuniti» un'ala, e poi ci sono i privati che stanno lavorando per essere pronti dalla prossima settimana.

Il Piano individua anche altri 500 posti per la fase post-ricovero acuto, cioè per chi ha superato la fase critica ma resta contagioso: verrà ospitato in strutture dedicate fino a quando non avrà i due tamponi negativi consecutivi richiesti per la guarigione clinica. Ma è ritenuta importante, dal punto di vista della prevenzione del contagio, anche la gestione delle quarantene (oggi sono circa un migliaio in tutta la Puglia). La Regione sta cercando strutture ricettive in grado di accogliere le persone in quarantena, situate in posti logisticamente convenienti per garantire un controllo sanitario nei casi in cui la situazione precipiti. Si tratterà, ovviamente, di isolamento volontario a meno che le condizioni familiari (nuclei numerosi, assenza di spazi) non richiedano l'allontanamento della persona a rischio. Con una gestione accurata delle quarantene - secondo gli esperti - si riusciranno a prevenire numerosi contagi, soprattutto nella fase più avanzata del ciclo dell'epidemia.



Solidarietà

Il Gruppo Gelsomino di Manfredonia dona due ventilatori polmonari a Casa Sollievo e Riuniti



Da sinistra, Casa Sollievo e il Policlinico Riuniti

C siamo resi conto di trovarci sulla stessa barca, tutti fragili e disorientati, ma nello stesso tempo importanti e necessari, tutti chiamati a remare insieme, tutti bisognosi di confortarci a vicenda. Su questa barca... ci siamo tutti. Nessuno può salvarsi da solo". Dirompente e commovente: il discorso di **Papa Francesco** ha scosso le già provate coscienze del pianeta (anche quelle dei non credenti), alle prese con la pandemia del Covid 19, che sta creando il quadro (sanitario ed economico) più difficile e complesso del secondo dopoguerra. Un richiamo ed una situazione rispetto ai quali è davvero impossibile restare indifferenti ed inermi per chi, in qualche modo, può dare il proprio utile contributo di solidarietà. Come riportato in una comunicazione ufficiale di qualche giorno fa, sono, infatti, ben 27 le Associazioni ed i privati che hanno volontariamente preso parte alla gara di solidarietà per supportare le terapie intensive al Policlinico Riuniti di Foggia. Tra di essi anche il **Gruppo Gelsomino** di

Manfredonia (Gelsomino Ceramiche, Regio-hotel Manfredi, Gelsomino Home Collection, Marina del Gargano - Porto Turistico di Manfredonia) da oltre trent'anni operante imprenditorialmente sul territorio di Capitanata, che con il contributo unanime dei vertici societari e di tutti i collaboratori, ha provveduto all'acquisto di due ventilatori polmonari donati al Policlinico Riuniti di Foggia e all'Ospedale Casa Sollievo della Sofferenza di San Giovanni Rotondo (quest'ultimo apparecchio dedicato alla memoria del compianto dott. Antonio Manfrini, Primario del Pronto Soccorso). Se c'è una cosa buona che possiamo imparare da questo momento di grande tensione - dice il direttore generale del Policlinico Riuniti di Foggia **Vitangelo Dattoli** - è che gli italiani sono un popolo generoso e solidale quando c'è necessità di dimostrare di avere un unico grande cuore. Esprimo gratitudine, a nome mio e di tutto il personale medico e non, per questi gesti di grande altruismo collettivo".

E ora arriva il reddito di emergenza

NUOVI AIUTI

Sostegno di 400-500 euro a stagionali, precari, colf
L'incognita economia in nero

L'indennità per gli autonomi resta separata, potrebbe salire da 600 a 800 euro

Allo studio le misure per arginare gli effetti della crisi innescata dal coronavirus e bloccare i rischi per la tenuta sociale del paese, dopo le prime risorse sbloccate sabato dal Governo per i buoni spesa: in arrivo un «reddito di emergenza», sussidio nuovo e non estensione del reddito di cittadinanza. L'idea è di riconoscere un sostegno temporaneo, uno o due mesi, di 4-500 euro al mese, per aiutare i lavoratori saltuari che con la crisi hanno perso ogni entrata: colf, precari, stagionali. **Trovati e Tucci** — a pag. 2

Subito dai sindaci aiuti anti povertà Poi il reddito di emergenza

I sussidi. A precari, colf, stagionali 400-500 euro per un costo totale tra 1 e 2 miliardi. Per autonomi e professionisti il bonus da 600 euro potrà salire a 800

Gianni Trovati
Claudio Tucci

L'allarme sui rischi per la tenuta sociale di un Paese bloccato dall'emergenza sanitaria era arrivato soprattutto da Sud, con le segnalazioni da Palermo e Napoli su qualche episodio-scintilla che potrebbe annunciare tensioni più ampie. Ma è da settimane che da Nord a Sud Comuni piccoli e grandi intervengono con mezzi propri, e con le associazioni del Terzo settore, per aiutare i soggetti e le famiglie più fragili (si veda anche l'articolo a pagina 27). Spesso con raccolte alimentari auto-organizzate. Perché l'emergenza sanitaria ha chiuso anche mense sociali e centri diurni, e ha complicato la vita alle reti di welfare locale e all'attività quotidiana dei servizi sociali.

Nascono da qui le decisioni di sabato scorso: lo sblocco degli anticipi ai Comuni da 4,3 miliardi, erogati ieri

dal Viminale, e i 400 milioni mossi dall'ordinanza della Protezione civile. Anche in questo caso si tratta tecnicamente di una «anticipazione», perché un'ordinanza non può generare nuove risorse (e nemmeno una legge, per ora, fino alla prossima autorizzazione del Parlamento sull'extradeficit).

Buoni spesa o acquisti diretti

Ma al «ristoro», evocato dal primo comma dell'ordinanza che sta creando parecchia agitazione nelle amministrazioni locali, dovrà pensare il decreto Aprile rabbracciando i fondi della Protezione Civile. Non le singole amministrazioni. Che stanno mettendo in campo due modalità di utilizzo: il buono spesa da utilizzare presso i supermercati che accettano di entrare nella partita, oppure l'acquisto diretto di generi alimentari da consegnare alle famiglie in difficoltà. Le due strade saranno spesso utilizzate contemporaneamente dai Comuni, sulla base delle valutazioni dei servizi socia-

li: perché nelle famiglie più problematiche la consegna diretta dei generi alimentari è il modo più sicuro per evitare che il buono non venga speso per beni di prima necessità. Per far partire gli aiuti i Comuni devono definire l'elenco dei beni di prima necessità e fissare l'elenco degli esercizi commerciali coinvolti, oltre a indicare i criteri di assegnazione degli aiuti. In molti casi si tratta però di continuare attività già in corso. Con modalità varie. A Genova il buono varrà intorno ai 100 euro e ne sarà destinato uno a

ogni componente della famiglia in difficoltà, a Bergamo il via libera è questione di ore, a Napoli i fondi nazionali saranno integrati con risorse locali. E in molti piccoli enti si gestirà il tutto in forma associata.

In ogni caso, il decreto Aprile è l'orizzonte a cui guarda questo che a tutti gli effetti è un intervento ponte. Il decreto atteso la prossima settimana in consiglio dei ministri dovrà portare misure più strutturali: per i Comuni, e per il welfare più in generale.

Estensione dei sussidi

Ammortizzatori e welfare, appunto, promettono di essere i protagonisti per quel che riguarda le cifre in gioco. Perché il decreto Aprile dovrà rifinanziare la maxi-spesa per gli ammortizzatori-estesi a marzo, ed allargarli ai lavoratori «saltuari» della cosiddetta "area grigia", attraverso un nuovo sussidio, ma solo in versione temporanea. L'etichetta parlerebbe di «reddito d'emergenza», ma non si tratterebbe dell'estensione del reddito di cittadinanza. L'idea che sta prendendo piede al Mef è di riconoscere un sostegno temporaneo, uno o due mesi, intorno ai 4/500 euro al mese, proprio per aiutare queste persone colpite dalla crisi sanitaria, e senza più un'entrata, escluse dalle prime misure varate dal dl cura Italia.

Aiuti ai lavoratori "saltuari"

Il Dl 18 infatti ha messo sul piatto intorno ai 10 miliardi per aiutare circa 11 milioni di lavoratori, attraverso nuova

cassa integrazione, bonus di 600 euro per autonomi e professionisti destinati a salire a 800, e altri strumenti. Da questa platea rimangono esclusi altre categorie come lavoratori saltuari, stagionali, addetti a termine non rinnovati, colf e badanti. Secondo una primissima stima dei tecnici del governo si tratterebbe di poco meno di due milioni di persone (il "nero" viene stimato dall'Istat in oltre 3 milioni di lavoratori). Il reddito d'emergenza non sarà, però, una erogazione "a pioggia" e, molto probabilmente, avrà dei paletti (anche per non agevolare il sommerso): un indicatore reddituale (forse l'Isee) e gli interessati dovranno aver svolto, anche un brevissimo, periodo lavorativo (nel 2019), e aver quindi subito la contrazione del reddito nei primi mesi del 2020, legata all'emergenza sanitaria. Sul piatto l'esecutivo è pronto a mettere 1 o 2 miliardi. Le somme (4-500 euro al mese) potrebbero arrivare cash, oppure, come ha lasciato intendere, il sottosegretario all'Economia, Pier Paolo Baretta, sotto forma di pagamento di bollette o affitti. Il nuovo strumento, ha aggiunto Marco Leonardi, consigliere economico del ministro Roberto Gualtieri, «dovrà fornire un sostegno immediato alle persone, ma poi andrà collegato ad altre misure per un successivo accompagnamento al lavoro».

Nuove risorse per i comuni

Nel caso dei sindaci, tutte le misure sul tavolo rispondono alla logica di

concentrare soldi sulla gestione dell'emergenza. Per questo si studia un fondo una tantum - si ragiona su 3 miliardi di euro in un conto che però coinvolgerebbe anche le Regioni e uno sblocco ulteriore degli avanzi di amministrazione. A convogliare risorse sulla spesa corrente dovrebbero poi intervenire le anticipazioni di Cdp: che potrebbero arrivare fino a 8/12 delle entrate senza vincolare gli anticipi extra al pagamento delle vecchie fatture (obiettivo per il quale il tetto a 3/12 delle entrate si è rivelato fin troppo ampio). Nel menu Cdp rimane poi la sospensione dei mutui, che potrebbe liberare fino a 1,8 miliardi di spesa corrente. Ma anche per questo serve un sostegno per garantire l'equivalenza finanziaria a Cdp.

Verso lo stop ai tributi locali

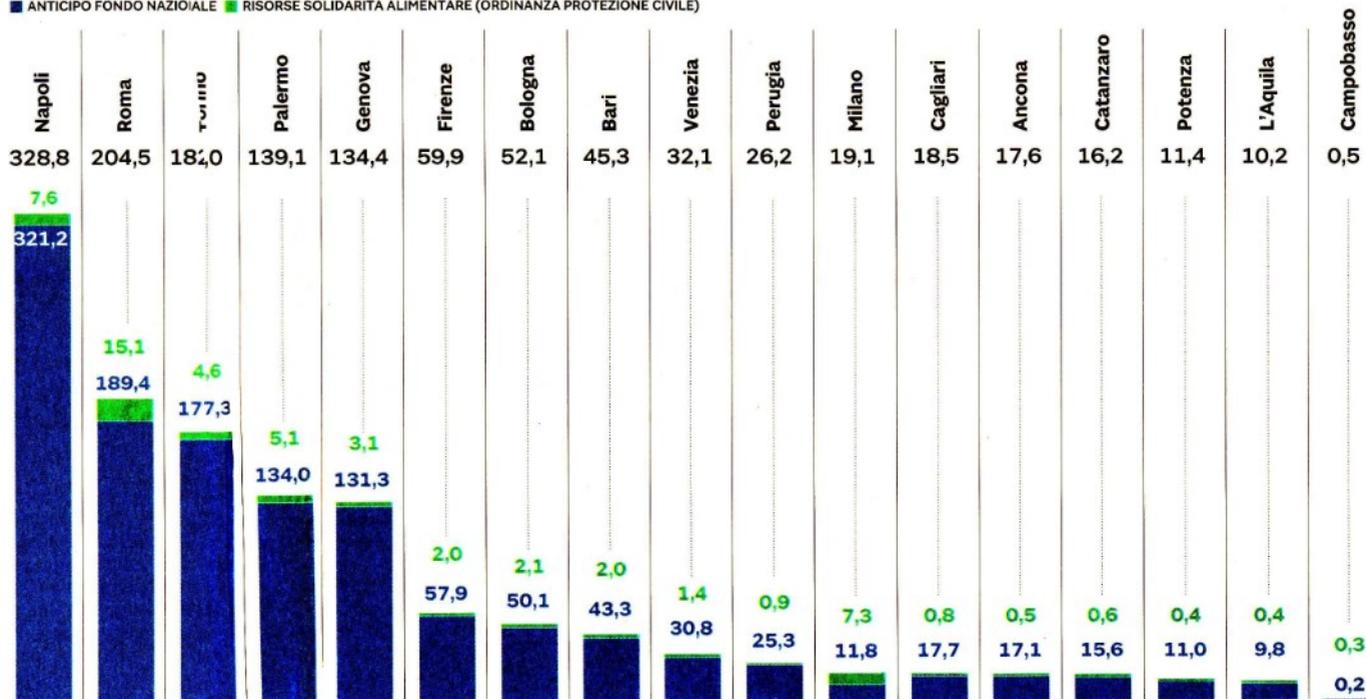
Per venire incontro a imprese e famiglie in difficoltà si fa largo poi la sospensione dei tributi locali, con la possibilità per i Comuni di stoppare i versamenti fino al 30 novembre. Anche se nella maggioranza c'è chi preferirebbe uno stop generalizzato per legge, con un calendario più stretto che però arrivando a luglio bloccherebbe l'acconto Imu del 16 giugno e le prime rate Tari. Questa strada sarebbe più facile da comunicare sul piano politico, ma più impegnativa da coprire con il sostegno finanziario di Cdp, che sarebbe accompagnato da una garanzia statale per chiudere il cerchio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Solidarietà, le risorse ai comuni capluogo

Valori in milioni di euro

■ ANTICIPO FONDO NAZIONALE ■ RISORSE SOLIDARITÀ ALIMENTARE (ORDINANZA PROTEZIONE CIVILE)





A Napoli. «Scopriamo in questi giorni una nuova area di fragilità. Persone che si trovano in una situazione non prevista», spiega Monica Buonanno, assessore comunale ai servizi sociali. «Abbiamo chiesto ai servizi sociali un censimento»



Baretta. «Il nuovo sussidio potrebbe arrivare cash o sotto forma di pagamento di bollette e affitti per garantire sostegno immediato alle persone». Così il sottosegretario al Mef Baretta

CAMPANIA

Ha bisogno di cibo una persona su 10

Vera Viola

Il Coronavirus fa crescere a macchia d'olio l'area del disagio sociale. Al Sud, nuovi poveri si aggiungono a quelli già censiti: per l'Istat nel 2018 erano pari al 10% le famiglie in povertà assoluta nel Mezzogiorno.

L'epidemia da Coronavirus, i conseguenti provvedimenti di chiusura delle fabbriche e l'obbligo di rimanere ciascuno nei propri comuni, hanno paralizzato il popolo dei lavori "alla giornata", quasi sempre a nero. Un esercito non ben definito né censito, ma senza dubbio finora non classificato in "povertà" poiché, sebbene in modo illegale e quindi biasimabile, era capace di provvedere a sé e alla propria famiglia.

I casi sono numerosissimi e ci si imbatte in essi quotidianamente. L'artigiano, il parcheggiatore, il runner.... E ancora, la colf, il giardiniere, l'imbianchino, la baby sitter, quasi sempre senza contratto di lavoro. Si aggiungono 10mila braccianti stranieri senza permesso di soggiorno impiegati nel settore agricolo tra le province di Caserta e Napoli e senza alcuna forma di tutela e protezione dal Covid19.

Conferma l'assessore ai servizi sociali del Comune di Napoli, Monica Buonanno: «Scopriamo in questi giorni una nuova area di fragilità. Persone che si trovano in una situazione non prevista. Abbiamo chiesto ai servizi sociali un censimento». Gli stessi servizi sociali di solito si prendono cura di una platea diversa: disabili, poveri, senzadimora. E oggi devono rivedere le proprie anagrafiche. Lavoro utile anche per la distribuzione dei sussidi che i comuni do-

10%

FAMIGLIE IN POVERTÀ ASSOLUTA AL SUD

L'Istat ha calcolato che il maggior numero di poveri 2,4 milioni (dato 2018) risiede nelle regioni del Mezzogiorno

L'assessore ai servizi sociali di Napoli Buonanno: scopriamo nuove fragilità, abbiamo chiesto un censimento

vanno elargire nei prossimi giorni. A Napoli dei 400 milioni stanziati dal Governo andrà una fetta di 7,5 da assegnare sotto forma di aiuti alimentari e di beni di prima necessità.

Per Coldiretti Campania in Campania sono oltre 530mila le persone che hanno bisogno di aiuto per mangiare, pari a quasi il 9% della popolazione. «Chiediamo ai sindaci di destinare le risorse all'acquisto di prodotti alimentari italiani e da filiera agricola del territorio – dice Gennarino Masiello, presidente di Coldiretti Campania – Le nuove risorse rese disponibili per buoni spesa, o generi di prima necessità possono sostenere l'economia agricola regionale». Nei giorni scorsi il presidente della Regione Vincenzo De Luca aveva detto: «Garantire la salute, garantire anche il pane». E il sindaco Luigi De Magistris aveva invocato un reddito di quarantena. La diffusione del disagio ha fatto crescere in maniera esponenziale e ammirevole la catena di solidarietà.

Ma si teme anche che il protrarsi della crisi possa generare problemi di ordine pubblico. La Questura di Napoli non segnala rivolte e timori per l'ordine pubblico.

Lancia un allarme Sos Impresa, nata insieme ai Comitanti antiracket. «È indispensabile aiutare le imprese sane e le famiglie a non finire nella rete della criminalità – dice il presidente nazionale Luigi Cuomo – Questa è già pronta ad investire. Anzi, sta già tentando di acquisire imprese al 50% del valore stimato. Abbiamo segnalato dei casi. Sono all'attenzione della Magistratura e dei Servizi».

RIPRODUZIONE RISERVATA

SICILIA

A Palermo in 11mila chiedono assistenza

Dal Comune aiuto alimentare, in collaborazione con Caritas e associazioni, ed erogazione di buoni spesa

Nino Amadore

Giovanni, lo chiamiamo così per comodità, è a casa ormai da quasi dieci giorni. Una moglie, due figli, un affitto da pagare. A casa anche i due picciotti (ragazzi) che lo aiutano quotidianamente da lunedì al sabato. Giovanni vende frutta, ha un bancone abusivo in Corso Finocchiaro Aprile, dai più conosciuti come Corso Olivuzza, nel cuore di Palermo a meno di 500 metri dal Tribunale. Stessa sorte per i suoi colleghi: in genere nel corso e in alcune stradine laterali sono almeno una decina i venditori abusivi di frutta. Che non possono stare in strada ma soprattutto non possono entrare al Mercato ortofrutticolo per acquistare la merce. È da lì, da quello che a Palermo chiamano banalmente lo scaro, che sono arrivati i primi segnali di un malessere che è poi esploso: proteste e sputi in faccia contro i vigili che ne impedivano l'accesso. I venditori abusivi di frutta a Palermo sono quasi un'istituzione così come lo sono i venditori (anche loro abusivi) di pane, il famoso pane di Monreale: questi ultimi hanno provato a resistere finché hanno potuto e negli ultimi giorni di attività hanno provato a confezionare il pane nella plastica. Cosa mai vista. Ma poi hanno dovuto cedere alla forza dei decreti: a casa anche loro. Per non parlare poi dei parcheggiatori abusivi: a casa certo per i controlli ma anche per mancanza di auto. È il popolo del disagio che non si aspettava una pausa così lunga e ora mostra le corde. Sono 4.500, ha

detto domenica il sindaco Leoluca Orlando, i cittadini che si sono fatti avanti per avere assistenza ma ieri sera il Comune ha sospeso le procedure per la richiesta di assistenza alimentare: le domande erano 11.000. Perché oltre agli abusivi ci sono anche i lavoratori in nero, raccoglitori di carta e ferro, nuovi e vecchi disoccupati. Allo stremo ovviamente in una città dove la mafia può avere una presa fortissima sostituendo il proprio welfare a quello dello Stato. Intanto è partita la mobilitazione dei gruppi organizzati, su cui gli investigatori hanno acceso un faro per cercare di comprenderne le dinamiche, per l'assalto ai supermercati: nel mirino punti vendita della Lidl ma anche il centro commerciale Conca D'Oro al confine con il quartiere popolare dello Zen. Una situazione di allarme che ha spinto a organizzare presidi delle forze dell'ordine all'ingresso dei grandi punti commerciali ma non solo. Su WhatsApp circola un video in cui una donna minaccia il sindaco che risponde a modo suo: «Sono sciacalli che fanno leva sul disagio: una piccola minoranza, ma tendono a diventare un fenomeno sociale. Bisogna subito intervenire per evitare che si crei un blocco di violenza che dal Sud e si estenda al Nord». Il Comune ha adottato un sistema misto: da una parte l'aiuto alimentare diretto con la fornitura di cibo tramite la Centrale unica di erogazione alimentare in collaborazione con Caritas e associazioni, dall'altra l'erogazione di buoni per l'acquisto di beni di prima necessità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PUGLIA

A rischio 300mila posti di lavoro

Vincenzo Rutigliano

L'emergenza Covid coglie una Puglia già in difficoltà di suo. Con la soglia del disagio, l'incidenza della povertà relativa, che tocca il 21,6%, un pugliese su cinque, indice di occupazione sotto il 50% come la disoccupazione giovanile fino a 24 anni, lavoratori a bassa paga - inferiore di 2/3 a quella media - che sono quasi il 20% del totale, 100.000 istanze per il reddito di cittadinanza. Poi la pandemia, e la crisi si è allargata ai lavoratori stagionali rientrati dal Nord, ai piccoli commercianti, agli artigiani, agli autonomi con entrate ridotte o azzerate. E con la crisi, ed il disagio sociale, cambia anche la "geografia" tipo dell'utenza dei centri di accoglienza, delle mense, dei ricoveri per i senza tetto.

«Cominciano a chiedere aiuto anche ristoratori, estetisti, parrucchieri, piccoli commercianti. E chi tra loro un tempo donava, ora chiede» dice don Geremia Acri che ad Andria, nella Bat, guida dal 2004 la casa di accoglienza S. Maria Goretti sostenuta dalla Diocesi, dalle offerte, dalla carità, dall'8 per mille. Due esempi su tutti: il commerciante di abbigliamento che non ha i soldi per il latte dei suoi bambini, di 3 e 5 anni, e il parrucchiere che ha qualche risparmio ma, tra affitto e un pò di debiti, non ce la fa. Cambia pure l'utenza della mensa con sempre più anziani: hanno la pensione sociale, ma danno ancora di più ai loro figli e così non rimane che don Geremia che distribuisce 300 pasti al giorno, tutto l'anno (erano 500 dopo la crisi del 2008 e così fino

al 2015). «Ora tocca al ceto medio, che non ha mai approfittato, che ha una sua dignità, non fa la fila e si vergogna», dice il sacerdote. La crisi Covid 19 potrebbe provocare, secondo le stime Cerved, una caduta del Pil regionale, dal 7 al 16% secondo la durata del blocco. E i posti a rischio potrebbero essere 300.000.

Per questo «il diritto al sostegno dello Stato - dice chiaro Pino Gesmundo, segretario generale Cgil Puglia - deve essere generalizzato, perché la fascia di famiglie in difficoltà si è estesa. Bisogna mettere i soldi nelle tasche delle famiglie colpite». Cresce il disagio ma anche le tutele e gli aiuti. A Bari - grazie ad un appello del sindaco Decaro che, in queste ore, sta mettendo a punto le modalità per usufruire dei buoni spesa annunciati dal Governo sabato scorso (alla Puglia andranno 33 milioni) - alcune aziende locali contribuiscono alla distribuzione, ogni giorno, grazie a 700 volontari, di viveri e farmaci per i senza tetto e per almeno 750 famiglie indigenti. Ieri la regione ha deciso di proseguire nella misura del reddito di Dignità (Red), dal 2020 in poi, con risorse Fesr per 36,8 milioni. Resta il fattore tempo: «Se continua così - avverte don Claudio Barboni, direttore regionale Migrantes che aiuta sempre più italiani indigenti, non solo immigrati - fra 2-3 settimane dovremo fare le mense per poveri agli angoli di strada». Quanto all'ordine pubblico il questore di Bari, Giuseppe Bisogno, assicura: «Abbiamo intensificato i servizi di polizia nei centri commerciali, già attenzionati da tempo».

Decaro sta mettendo a punto le modalità per usufruire dei buoni spesa annunciati sabato dal Governo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A Bari. Il sindaco Antonio Decaro che, in queste ore, sta mettendo a punto le modalità per usufruire dei buoni spesa, ha chiesto ad alcune aziende locali di contribuire alla distribuzione di alimenti e farmaci per i senza tetto e famiglie indigenti



A Palermo. «La situazione è molto pesante. Perché dietro le minacce echeggiate via social si annidano gli sciocalli mafiosi pronti a sfruttare la disperazione dei nuovi poveri da coronavirus». Così il sindaco di Palermo Leoluca Orlando

36,8 milioni

RISORSE PER IL REDDITO DI DIGNITÀ IN PUGLIA

I fondi europei stanziati dalla Regione per proseguire con la misura di integrazione al reddito

11.000

LE RICHIESTE DI ASSISTENZA

Quelle arrivate al comune di Palermo dopo l'inizio dell'emergenza coronavirus

Coronavirus La Regione al lavoro su tre canali di drenaggio dei fondi. Richiesta all'Ue: eliminiamo ogni vincolo per il Red

Una manovra da cinquecento milioni

Sostegno a imprese e persone senza reddito, Emiliano pronto a istituire il Reddito di Ripartenza

di **Francesco Strippoli**

Per fronteggiare il coronavirus, la Regione intende chiamarlo Reddito di Ripartenza. In realtà è una manovra finanziaria da 500 milioni alla quale la giunta Emiliano sta lavorando da giorni attraverso (anche) la collaborazione di un importante studio legale con sede a Roma e Bruxelles. Gli aiuti saranno destinati a piccole e medie imprese ma anche alle persone fisiche senza reddito. **a pagina 3**

LA POLITICA

Si punta a rimodulare gli strumenti di utilizzo dei fondi Ue. Lo scopo è iniettare liquidità alle aziende. Si chiederà a Bruxelles una modifica al Reddito di dignità

Regione, manovra da mezzo miliardo Allo studio il «Reddito di Ripartenza»

La modifica al ReD

Il sostegno alle famiglie sarà erogato senza chiedere la frequenza ai corsi di formazione

di **Francesco Strippoli**

BARI La giunta regionale ci sta lavorando da giorni. Ha chiesto anche la consulenza di un importante studio legale con particolari competenze nella materia comunitaria. Lo scopo, nella formulazione definitiva, è facile da enunciare. Più complesso sarà il percorso per arrivarci. Si tratta di reperire 500 milioni (in parte fondi ulteriori rispetto all'attuale dotazione) da iniettare nei comparti produttivi e dare slancio all'economia pugliese dopo la fase di arresto dovuta all'emergenza Covid-19. Un'azione di stimolo che si dovrà associare a quella del governo centrale. La Regione ci mette del suo, a partire dai canali di finanziamento che le sono propri, quelli dei fondi Ue e quelli complementari ai soldi di Bruxelles. Il traguardo ulti-

mo sarà di sostenere il vasto mondo delle micro, piccole e medie imprese della Puglia ma anche le persone fisiche prive di reddito. Una manovra che la Regione vuole chiamare «Reddito di Ripartenza».

Sono tre i canali da cui drenare (o recuperare) il mezzo miliardo di cui si è detto. Il primo è relativo alle cosiddette «risorse liberate» del vecchio Programma operativo regionale (Por) 2007-2013, la cui rendicontazione non si è ancora completata. Si tratta di farsi, per così dire, ridare da Bruxelles i fondi che sono serviti a finanziare opere la cui realizzazione è stata prevista anche da progetti e fondi statali. In poche parole: siccome c'è l'assegno statale a coprire la spesa, si chiede alla Ue di poter utilizzare la stessa somma per altri scopi. Qui si potrebbe recuperare circa 150 milioni.

Il resto dovrebbe arrivare da altri due interventi: la riprogrammazione del Fondo di sviluppo e coesione (di derivazione statale) e la rimodulazione del Por 2014-2020. Il vero incaglio sembra pararsi proprio qui, visto che per entrambi i casi si deve passare da un'auto-

rizzazione di Bruxelles attraverso procedure abbastanza lunghe e defatiganti. Per questo si sta studiando, con il conforto del legale, di poter invocare una sorta di stato di necessità per approntare una manovra di modifica con un iter rapido, autonomamente deciso dalla Regione, senza negoziato e solo «vistato» dalla Ue.

C'è infine un'altra collaterale possibilità: quella di far ricorso al Pac, il piano di azione e coesione. È una programmazione complementare rispetto a quella ordinaria del Por (basata sulla formula fondi Ue + cofinanziamento nazionale). Funziona così: per la parte del Por che non si riesce a spendere c'è la possibilità di utilizzare la somma del cofinanziamento nazionale, integrata anche qui

da risorse europee. La giunta guidata da Michele Emiliano, considerata la stasi dei cantieri di queste settimane, ipotizza per il 2020 di non riuscire a centrare i target fissati dalla Ue (sarà così prevedibilmente per tutte le Regioni del Sud). Per questo si prepara ad allestire un piano complementare (il Pac, appunto) e a recuperare parte dei soldi non spesi.

Il mezzo miliardo sarà destinato, come detto, a dare benzina alle medie, piccole e piccolissime aziende. La forma è da studiarsi. Presumibile si possa trattare di incentivi a fondo perduto, agevolazioni e premialità per gli investimenti, secondo il sistema dei collaudati bandi che si utilizzano da molti anni in Puglia.

La Regione sta studiando pure di utilizzare in maniera più elastica il Reddito di Dignità (ReD) finanziato con il Fse (fondo sociale europeo). Bruxelles esige che tali risorse siano destinate ad attività formative. E infatti la corresponsione del ReD è legata all'obbligatoria frequenza di corsi di formazione. La giunta intende chiedere alla Ue di poter erogare l'assegno senza «condizionalità». Senza cioè pretendere la frequenza dei corsi, ma allo scopo puro e semplice di sostenere il reddito di disoccupati e inoccupati. È vietato dalle regole di Bruxelles, ma l'emergenza coronavirus potrebbe indurre a decidere diversamente. Ieri la giunta ha stanziato 36 milioni, destinate proprio al Red, per l'anno 2020.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il presidente della Regione, Michele Emiliano, sta studiando una manovra economica per il dopo emergenza

Operaio al lavoro. Ai vari comparti produttivi saranno destinati 500 milioni

CORONAVIRUS

TREMA L'ECONOMIA PUGLIESE

IL «SISMOGRAFO»

Il trend 2014-2019 dimostra un aumento di addetti (il 39,14% in più nel 2019 rispetto al 2014) e imprese (+15,84%)

«Turismo, 126 milioni di debiti contratti prima dell'epidemia»

Il dossier di Unioncamere Puglia: gli investimenti del 2019 sono ora un'esposizione finanziaria non sostenuta dal fatturato

MARISA INGROSSO

● Prima che il terremoto Covid-19 le travolgesse, l'ottimismo regnava tra le 26.045 imprese pugliesi del comparto turistico (22.118 nei servizi di ristorazione e 3.927 in quelli di alloggio). Secondo i dati contenuti nel Report «Turismo» della neonata collana di ricerche «Sismografo» dell'Ufficio Studi di Unioncamere Puglia, tanto era l'ottimismo che le imprese più strutturate hanno fatto grossi investimenti, indebitandosi per 126 milioni. Soldi che avrebbero dovuto mettere le ali ai loro affari e che, invece, ora sono zavorra.

«Il dossier - spiega **Alfredo Prete**, presidente di Unioncamere Puglia - analizza i dati annuali al 31 dicembre 2019 (gli ultimi disponibili) e li confronta con quelli del 2014 (assunto come anno di *benchmark*, parametro di riferimento, della crisi 2007-13)». L'analisi aggregata degli ultimi due bilanci depositati da 2.130 imprese dei settori «alloggio» (divisione ATECO I 55) e «attività dei servizi di ristorazione» (I 56) consente di rivelare negli ultimi due anni, cumulati, le seguenti dinamiche: crescita degli investimenti (+181 milioni) e della fiducia, come dimostra il ricorso ad un maggiore debito (+126 milioni).

«Se un imprenditore si indebita non è perché crede nella fugace apparizione di un turista - commenta **Luigi Triggiani**,

segretario generale Unioncamere Puglia - Gli operatori avevano verificato e studiato le loro prospettive. Il settore andava molto bene. Il trend, infatti, dimostra un aumento di addetti (il 39,14% in più nel 2019 rispetto al 2014) e imprese (+15,84%). L'indebitamento che rileviamo non è indebitamento per il mantenimento ma per la crescita».

Quindi, paradossalmente, l'indice di indebitamento che, visto con gli occhi del 2019, era un dato positivo, ora si è trasformato in una esposizione finanziaria non sostenuta dal fatturato. Soluzioni? Triggiani, da «tecnico», alza le mani («La politica deve trovare le risposte»). Ma è possibile trattere iniziative, quali, per esempio, l'accompagnamento per rinegoziare i mutui, per le imprese più strutturate.

C'è poi il fronte degli addetti. «Nel settore - si legge nel «Sismografo» - operano 110.804 addetti, 93.827 nella ristorazione e 16.977 nell'alloggio». E questo - aggiunge Triggiani - senza considerare alcune categorie che al turismo sono legate, come l'artigianato («Il souvenir, i manufatti in terracotta, a chi li venderanno ora?»). Dovendo muoversi su dati certi lo studio Unioncamere Puglia non «fotografa» per intero la filiera che è vastissima e va dal «food» ai «servizi alla persona», coinvolgendo anche una miriade di micro-imprese di supporto al

Turismo in Puglia. Settori che, però, saranno indagati con altri studi del «Sismografo». «Quello che emerge in questa analisi - conclude Luigi Triggiani - è solo legato a società, come le Srl, che fanno un bilancio dal quale traiamo dati certi. Ma è la punta di un iceberg. Queste sono le aziende più strutturate ma, per esempio, le Snc non compaiono».

Leggendo il dossier emerge anche come, accanto alla citata «fiducia» degli imprenditori di Puglia, la loro spinta evolutiva fosse proiettatissima in un futuro «roseo», «duraturo». Un approccio «industriale» si evince dall'«aumento della spesa nei fattori durevoli di produzione, con +124 milioni in immobilizzazioni, di cui +87 in terreni e fabbricati (immobilizzazioni materiali), ma anche +26 milioni in licenze, marchi, ricerca e sviluppo (immobilizzazioni immateriali)». Sforzi che erano stati premiati con «migliori risultati di fatturato (+162 milioni di valore della produzione in due anni), di valore aggiunto (+56 milioni) e di redditività (risultato ante imposte +3 milioni)».

La prossima ricerca Unioncamere sarà diffusa giovedì 2 aprile e sarà dedicata al «food», cioè agricoltura e industria di trasformazione alimentare. Così come quella sul Turismo, sarà disponibile gratuitamente sul sito www.unioncamerepuglia.it.

ingrosso@gazzettamezzogiorno.it

ECONOMIA & FINANZA

Cassa integrazione pagata subito accordo vicino tra governo e banche

● **ROMA.** In arrivo le norme per pagare subito gli ammortizzatori sociali ai lavoratori che sono sospesi a causa dell'emergenza coronavirus grazie ad un anticipo da parte delle banche: è questo l'obiettivo a cui sta lavorando il governo con la ministra del Lavoro e delle Politiche sociali, Nunzia Catalfo, l'Abi e le parti sociali. Un modo per assicurare liquidità in tempi più rapidi e dare così un aiuto concreto alle famiglie, alle prese con crescenti difficoltà a gestire la quotidianità. La somma dovrebbe venire accreditata direttamente sui conti correnti, anticipata dagli istituti di credito, rispetto al pagamento che i beneficiari riceveranno dall'Inps. Il versamento sui conti punta ad evitare anche che le persone si rechino negli uffici postali o bancari, a garanzia di una maggiore sicurezza, dei lavoratori e dei clienti. Per quanto riguarda gli importi, c'è l'impegno, come dichiarato dal governo, ad essere versata entro il 15 aprile.

La videoconferenza per stipulare il protocollo, con la definizione di tutti gli aspetti tecnici, cominciata ieri pomeriggio, ha visto il confronto della ministra del Lavoro con l'Associazione bancaria italiana e le parti sociali, sindacati e associazioni datoriali (Cgil, Cisl, Uil, Ugl, Confindustria, Confapi, Rete

imprese Italia, Alleanza delle cooperative, Confagricoltura, Clai, Cia, Coldiretti, Confetra e Confedilizia). La disponibilità ad andare in questa direzione era stata espressa dall'Abi sin da subito e accolta con favore dalle parti sociali.

Intanto, gli aiuti per le imprese, i lavoratori e le famiglie, previste dal decreto «Cura Italia», sono operativi - la cassa integrazione ordinaria e in deroga con la causale «Covid-19 nazionale», il congedo parentale, il bonus per baby sitter, l'indennità per gli autonomi le cui domande si possono presentare dal primo aprile - l'Inps ha infatti pubblicato le relative circolari con le modalità per la richiesta delle principali misure. Interventi che potranno avere durata massima di 9 settimane per periodi che vanno dal 23 febbraio al 31 agosto 2020. Il pagamento sarà diretto per la cig in deroga, mentre per gli altri casi dipenderà dal datore di lavoro che può anticipare il pagamento. Ma per i Consulenti del lavoro è al momento «tecnicamente impossibile» che i lavoratori possano ricevere quanto maturato entro il 15 aprile, perché occorrerebbero delle «modifiche e semplificazioni» per permettere l'erogazione della cig. E perché, sottolineano, a causa «dell'enorme afflusso», anche l'accesso al sito dell'Inps è rallentato.

Imprese a caccia di liquidità: serve il modello del sisma 2016

Le misure d'urgenza. I calzaturieri delle Marche: i prestiti bancari a tasso zero finanziati da Cdp e garantiti dallo Stato hanno salvato le imprese nel 2017, schema da riattivare per pagare stipendi

Michele Romano

Tornare indietro di tre anni, all'esperienza post terremoto delle Marche, per far fronte alla necessità immediata di liquidità, che non è solo degli imprenditori della regione. La proposta parte dai calzaturieri del Fermano, gente abituata a essere resiliente, e valida ovunque nel Paese per affrontare quella che, da queste parti, è chiamata "tempesta perfetta": lo stop dell'attività produttiva, delle forniture e delle vendite, dell'acquisizione degli ordini e dell'arrivo delle materie prime ha generato un blocco dei flussi di cassa. «Peggio del terremoto, perché allora eravamo consapevoli che l'evento si fosse concluso, mentre oggi davanti a noi ci sono solo incertezze e paure», dice Valentino Fenni, imprenditore e guida dei calzaturieri di Confindustria Centro Adriatico.

Nel 2017 e nel 2018, gli istituti di credito, attraverso finanziamenti di Cassa depositi e prestiti garantiti dallo Stato e fatti transitare su conti correnti vincolati e infruttiferi delle imprese, consentirono il pagamento diretto dei modelli F24 relativi alle imposte dovute in quegli anni. Inoltre, per il pagamento del debito bancario, le imprese usufruirono di un finanziamento a tasso zero di

Proposta di replicare le misure post-terremoto per garantire le tasse e la catena dei pagamenti

durata quinquennale, con un preammortamento di 25 mesi. Una misura agevolativa, estremamente snella e semplice, da replicare oggi per il pagamento di fornitori, buste paga, utenze, affitti, tasse e ogni altra spesa corrente, all'interno di uno scenario peggiore rispetto al sisma del 2016, perché non si conosce la durata dell'attuale crisi sanitaria. All'epoca ne usufruirono 2.055 imprese all'interno dell'area del cratere per poco meno di 100 milioni di finanziamenti bancari, in parte in fase di restituzione. Per Fenni è «uno strumento straordinario e temporaneo, in attesa della ripartenza delle attività, attraverso il quale tutti pagherebbero tutti e non si verificherebbero interruzioni nei flussi finanziari». L'intervento ipotizzato avrebbe un altro aspetto virtuoso: il pagamento regolare delle imposte consentirebbe l'afflusso ordinario delle risorse finanziarie nelle casse erariali.

Lo stesso schema operativo, nella proposta dei calzaturieri fermani, dovrebbe essere utilizzato per risolvere il grande problema di oggi: dare alle imprese tutta la liquidità necessaria per riprendere, attraverso «un prestito ponte di una durata più ampia rispetto ad allora, verosimilmente venti trent'anni, con un pre-

ammortamento generoso di 3 anni, a tasso zero, accessibile a tutti gli imprenditori senza limiti di età, con un fabbisogno pari almeno al 40% della perdita di fatturato del 2020 paragonato a quello del 2019». Anche questo un intervento «immediato, concreto ed efficace, in grado di accompagnare tutto il sistema produttivo nazionale fuori da questa pericolosa situazione e, in quanto legato al fatturato dichiarato, permetterebbe di sostenere soprattutto le aziende virtuose con bilanci in regola». La richiesta che parte da Fenni è chiara: «Passare subito dal silenzio delle parole al rumore dei fatti, con coraggio e lungimiranza, se non si vogliono perdere per sempre le nostre fabbriche e insieme a queste i sacrifici di intere generazioni di imprenditori e lavoratori».

Il tema non è certo il costo del denaro, ma per far funzionare lo "schema sisma" anche per l'emergenza Covid-19 «è necessaria una potenza di fuoco, perché le risorse finanziarie da attivare sono così ampie da richiedere necessariamente il coinvolgimento, come finanziatori e garanti, della Banca europea per gli investimenti e del Fondo europeo per gli investimenti».

«Ottenere liquidità velocemente e attraverso garanzie pubbliche del

nostro Paese, che però avrebbero un impatto sul debito pubblico, o dell'Europa - allarga il fronte Sebastiano Di Diego, già docente di Finanza aziendale alla Politecnica delle Marche - è l'unica strada per non arrivare a una perdita permanente della capacità produttiva delle imprese, come è già avvenuto per l'Italia durante la crisi finanziaria». Senza garanzie, le imprese non farebbero accesso al debito bancario e bloccherebbero gli investimenti, con un impatto significativo anche sui livelli occupazionali. «La proposta dei calzaturieri - sottolinea ancora Di Diego - sfrutta la capillarità del nostro sistema bancario, che potrebbe subito agevolare l'immissione di nuova finanza».

Alla disperata ricerca di liquidità, i calzaturieri fermani propongono altre due soluzioni meno sofisticate: l'eliminazione temporanea della clausola di non trasferibilità e di regolarizzare la pratica della post datazione sugli assegni bancari, «in modo da consentire un passaggio veloce di crediti per facilitare i pagamenti, senza accedere a ulteriori linee di credito». Fenni li chiama «un mutuo accordo di solidarietà all'interno della filiera, visto che tutti sono sulla stessa barca».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Made in Italy. Lavorazioni nel distretto delle calzature fermano-maceratese

IL DISTRETTO FERMANO-MACERATESE

2814

Le imprese

Il distretto fermano-maceratese rappresenta la più importante concentrazione spaziale di imprese calzaturiere in Italia e la principale fonte di ricchezza del territorio. In un'area estesa a 30 comuni, sono presenti 2.814 imprese

20746

Gli addetti

Negli hub produttivi nelle zone di Porto S. Elpidio, S. Elpidio a Mare, Civitanova Marche, Montegranaro e Monte Urano, sono impiegati 20.746 addetti: questi dati rappresentano rispettivamente l'88,2% degli addetti regionali di settore secondo Infocamera